

Progetto di legge: 1386-A

“Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria”

Gli ordini del Giorno presentati sui temi attinenti casa, energia e servizi

22 e 23 luglio 2008

La Camera,

premesso che:

l'articolo 11 «Piano Casa» del decreto in esame, con l'obiettivo di fornire una risposta organica al disagio abitativo presente in molte aree del Paese, prevede l'attivazione di un Piano nazionale per la casa i cui destinatari sono prevalentemente soggetti a basso reddito nonché studenti fuori sede e immigrati regolari;

lo stesso articolo 11 prevede che il piano si attua attraverso:

- a) la costituzione di fondi immobiliari;
- b) l'alienazione di alloggi di edilizia pubblica ed il reinvestimento dei proventi;
- c) le agevolazioni in favore di cooperative edilizie;
- d) la promozione da parte di privati di interventi in project financing;
- e) la realizzazione di programmi integrati di promozione di edilizia sociale e nei sistemi metropolitani di programmi di riqualificazione urbana. A tal fine, possono essere stipulati appositi accordi di programma promossi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che prevedano una quota di alloggi non inferiori al 60 per cento (degli alloggi previsti da ciascun programma) da destinare alla locazione a canone convenzionato (stabilito secondo criteri di sostenibilità economica) e all'edilizia sovvenzionata, unitamente alla realizzazione di interventi di rinnovo e rigenerazione urbana. Anche a tali interventi si applicano le norme sul project financing. Per promuovere questi programmi sono previsti, inoltre, numerosi incentivi tra i quali:

a) trasferimento diritti edificatori in favore di promotori degli interventi per la locazione a canone agevolato;

b) riduzione della fiscalità comunale;

c) costituzione di fondi immobiliari;

l'attuazione del Piano è realizzata secondo le modalità del codice degli appalti concernenti i «lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi»; per quanto riguarda invece i programmi integrati di promozione di edilizia sociale e i programmi di riqualificazione urbana nei sistemi metropolitani occorre fare riferimento all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

l'articolo 13, recante misure per valorizzare il patrimonio residenziale pubblico, al fine di semplificare le procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli ex IACP, prevede la stipula di appositi accordi di programma con regioni ed enti locali;

i principali criteri alla base degli accordi di programma, previsti dall'articolo 13, dovranno essere:

a) determinazione del prezzo di vendita delle unità immobiliari in proporzione al canone di locazione;

b) riconoscimento del diritto di opzione all'assegnatario;

c) destinazione dei proventi alla realizzazione di interventi volti ad alleviare il disagio abitativo,

impegna il Governo:

- a chiarire come intende fronteggiare l'imminente emergenza casa per le fasce sociali più deboli interessate dal problema degli sfratti visto il taglio, previsto nel decreto-legge di cui sopra, di 550 milioni di euro destinati al recupero di 12.000 alloggi per gli sfrattati su tutto il territorio nazionale, che annulla di fatto lo stanziamento già operativo presso le Regioni per alloggi da destinare prioritariamente a cittadini sfrattati rappresentandolo come uno storno di fondi da destinare al futuro Piano casa;
- ad esplicitare quali provvedimenti concreti intende adottare, al di là delle metodologie proposte nel decreto-legge che, in prima battuta, sembrano richiedere tempi lunghi di realizzazione a causa dei sicuri problemi attuativi che si presenteranno prima di entrare a regime, per risolvere,

a breve termine, le esigenze abitative delle fasce sociali più deboli e per affrontare urgentemente il tema della casa in locazione ed il caro affitti;

- a valutare se non sarebbe più opportuno, a fronte dell'emergenza casa per le fasce più deboli, dare seguito, in via prioritaria e nelle more di attuazione del nuovo Piano casa, agli stanziamenti già effettuati ed operativi presso le Regioni, in modo da togliere dall'incertezza e dalla precarietà centinaia di famiglie, su cui pende un imminente sfratto esecutivo e che rischiano di finire in strada, alimentando ulteriori tensioni sociali;
- a valutare l'opportunità, per una corretta programmazione dell'intervento finanziario privato, di definire, in primo luogo, dei protocolli metodologici contenenti i requisiti fondamentali da rispettare nell'accordo pubblico-privato in modo da tracciare esattamente il meccanismo dei trasferimenti dei diritti edificatori e, in secondo luogo, di porre in atto progetti-pilota in modo da progettare interventi sulla base di strumenti già collaudati attraverso procedure di feed-back;
- a chiarire il funzionamento dei fondi immobiliari previsti nel decreto-legge ed i ruoli rispettivi della parte pubblica e di quella privata all'interno di essi;
- a definire, esattamente, il ruolo che avranno gli Istituti autonomi case popolari all'interno del decreto-legge di cui sopra.

9/1386/22. Mario Pepe (PD), Iannuzzi.

il Governo non accetta il primo, secondo e terzo capoverso della parte dispositiva, mentre accetta il quarto capoverso e accoglie come raccomandazione gli ultimi due capoversi.

La Camera,

premesso che:

il presente provvedimento, con procedura inedita, anticipando i contenuti della manovra economica e finanziaria per il prossimo triennio, si prefigge l'obiettivo di creare le condizioni economiche finanziarie per lo sviluppo economico e l'incremento della competitività, del sistema produttivo italiano, l'immediato avvio di maggiori investimenti in materia di innovazione e ricerca, efficientamento e diversificazione delle fonti di energia;

tra le priorità che una moderna e competitiva economia deve assumere, il tema delle politiche ambientali rappresenta una opportunità non più rinviabile sia in termini di occasione di miglioramento della condizione di vita, di tutela dell'ecosistema e di contrasto ai mutamenti climatici, sia in termini di prospettiva di sviluppo di produzioni innovative ad alto valore aggiunto; al contrario, il provvedimento in esame o ne ignora le potenzialità o, come nel caso della cancellazione della previsione delle disposizioni in materia di certificazione energetica degli edifici fa fare un passo indietro all'attenzione, sul risparmio energetico e all'efficientamento delle costruzioni edilizie, in linea con i migliori standard previsti dalla normativa comunitaria; nella scorsa legislatura furono adottate molteplici misure volte a favorire la domanda di prodotti ad alta efficienza energetica e comportamenti ecocompatibili,

impegna il Governo

a proseguire nell'azione di sostegno di misure volte a favorire il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni climalteranti tanto nei comportamenti dei singoli cittadini, delle amministrazioni pubbliche e del sistema delle imprese.

9/1386/67. Realacci, Bratti, Mariani, Bocci, Braga, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Martella, Mastromauro, Morassut, Motta, Viola, Zamparutti.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'OdG

La Camera,

premesso che:

il presente provvedimento, con procedura inedita, anticipa i contenuti della manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, prefiggendosi l'obiettivo di creare le condizioni per lo sviluppo economico e l'incremento della competitività del sistema produttivo italiano;

tra le misure urgenti da adottare sono state inserite all'articolo 13 quelle per valorizzare il patrimonio residenziale pubblico e interventi per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico;

il patrimonio urbanistico degli oltre ottomila comuni italiani rappresenta un bene inestimabile, ammirato da tutto il mondo, da preservare e difendere come ricchezza del Paese e fulcro della storia e dell'identità nazionale;

di contro, le periferie di molte città sono sorte negli ultimi decenni spesso disordinatamente, senza un piano regolatore e senza criteri urbanistici;

le politiche dei passati governi di centrosinistra hanno individuato alcuni strumenti idonei a incentivare interventi di recupero e riqualificazione dei centri storici e delle periferie,

impegna il Governo

ad adottare ulteriori iniziative normative volte a proseguire nell'azione di finanziamento di misure volte alla riqualificazione urbana dei centri storici e a mantenere ed incrementare fuso dello strumento dei contratti di quartiere, che ha già dimostrato nel corso degli ultimi anni una grande efficacia nel migliorare l'estetica e la vivibilità in particolare dei quartieri periferici delle città.

9/1386/73. Esposito, Bocci, Bratti, Mariani, Braga, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margotta, Martella, Mastromauro, Morassut, Motta, Realacci, Viola, Zamparutti, Vannucci.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno

La Camera,

premesso che:

una delle principali priorità per quanto concerne la situazione abitativa è quella di dare alle oltre 600.000 famiglie collocate nelle graduatorie comunali la possibilità di accedere ad alloggi popolari a canone sociale;

esiste la necessità di rallentare la crescita dei prezzi del mercato della locazione che ha raggiunto livelli insostenibili come è dimostrato dal fatto che da anni in Italia la motivazione di sfratto largamente maggioritaria (80 per cento) è quella per morosità;

il piano casa delineato dal presente decreto non interviene specificatamente in relazione a queste due priorità;

per evitare che il nuovo «piano casa» delineato nel decreto in sede di conversione riferendosi genericamente a «prima casa» si risolva essenzialmente in alloggi costruiti per la vendita con la consapevolezza invece che l'unico modo per calmierare il mercato dell'affitto e per creare condizioni sostenibili di mobilità lavorativa è lo sviluppo di edilizia in locazione a canone sociale e agevolato,

impegna il Governo

a rafforzare la scelta verso interventi che sviluppino l'offerta di alloggi in locazione, sia a canone sociale, definito per le case popolari dalle regioni, che a canone agevolato ai sensi dell'articolo 2 comma 3 legge n. 431 del 1998.

9/1386/117. Evangelisti.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Evangelisti n. 9/1386/117 (quest'ultimo, peraltro, corrisponde agli intendimenti del Governo)

La Camera,

premesso che:

a seguito della approvazione della legge 8 febbraio 2007, n. 9 recante interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali si è dato vita ad interventi specifici per affrontare le difficoltà abitative in cui versano molti nostri concittadini;

presso il Ministero delle infrastrutture è stato istituito, durante i mesi passati, un apposito tavolo nazionale di confronto che ha visto la partecipazione dei diversi soggetti interessati che hanno poi firmato un documento nel quale si indicavano al Governo le priorità;

tra le priorità è stata segnalata la necessità in primo luogo di un piano straordinario finalizzato ad affrontare l'emergenza sfratti; a seguito dell'intervento immediato e straordinario si prevedeva il passaggio ad una fase strutturale con un apposito «piano strutturale»;

con le misure del presente decreto si decide che il finanziamento previsto per il piano straordinario debba diventare invece il sostegno a quello strutturale decidendo così, di fatto, di non procedere alla conclusione del piano straordinario;

il 15 ottobre prossimo scade la proroga sfratti e molti cittadini, tanti di questi anziani, rischiano di ritrovarsi senza la propria casa, in una situazione di fortissimo disagio sociale,

impegna il Governo

ad intervenire affinché si dia corso, come previsto, al piano straordinario per l'emergenza sfratti ed affinché siano assegnate a quest'ultimo le risorse previste, programmando soltanto dopo un piano strutturale, che avrebbe bisogno per essere tale di finanziamenti pluriennali.

9/1386/119. Aniello Formisano.

Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Aniello Formisano n. 9/1386/119, per quanto esso contenga alcune contraddizioni nel dispositivo.

La Camera,

premesso che:

la crescita dello stato di indigenza, di povertà o comunque di malessere sociale, nel nostro Paese colpisce con maggior intensità le fasce già più deboli della popolazione; sempre più italiani non riescono più a differenza del recente passato ad acquistare la propria casa; è sempre più alta la percentuale di chi rimane in affitto perché non in grado di acquistare il proprio alloggio;

i giovani in particolare, patiscono questa situazione non riuscendo, anche a causa di un lavoro spesso instabile, a fare fronte alle spese necessarie per l'acquisto della prima casa;

si registrano sempre più frequentemente e costantemente condizioni particolarmente onerose dei mutui praticati dagli istituti di credito;

siamo oramai in presenza di un mercato immobiliare sostanzialmente fuori controllo caratterizzato da prezzi altissimi e tendenze marcatamente speculative, nella totale assenza di un intervento coerente a sostegno dell'edilizia pubblica;

il diritto alla casa resta uno dei più sentiti dai nostri concittadini, ma appare assai difficile comprendere come possa in questo momento un giovane poterlo realizzare in particolare in presenza di un sistema che rimanendo sostanzialmente identico nel suo impianto di ammortizzatori sociali, richiede però una forte flessibilità per il singolo lavoratore;

il decreto-legge in esame, dà attuazione al cosiddetto «piano casa» proponendo misure specifiche ma non sufficienti per superare il disagio sociale e il degrado urbano;

in particolare la prevista istituzione di un fondo per l'acquisto della prima casa per le giovani coppie presente nel decreto alla nostra attenzione appare misura sostanzialmente inefficace per la esiguità delle risorse a questo destinate ed anche, in linea di principio, discriminatoria in quanto riferita alle così dette giovani coppie, senza tra l'altro che si precisino elementi chiarificatori per individuarle;

appare necessario su questa materia un intervento organico ed un impegno più chiaro destinato con maggiore precisione ad una platea di eventuali beneficiari non così indefinita,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di adottare le opportune iniziative per la realizzazione di misure di recupero del patrimonio abitativo esistente ed alla costruzione di nuovi alloggi di edilizia pubblica, nonché per l'istituzione di uno specifico fondo di sostegno per l'acquisto della prima casa, da istituirsi con il contributo anche di soggetti privati come gli istituti bancari, e rivolto in particolare ai lavoratori con contratti di collaborazione coordinata a progetto, iscritti alla gestione separata dell'INPS

9/1386/121. Monai.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Monai n. 9/1386/121

La Camera respinge con 252 sì e 273 no.

La Camera,
premessi che:

l'articolo 23-bis del disegno di legge in esame interviene sui servizi pubblici locali di rilevanza economica, disciplinandone l'affidamento e la gestione;

il settore dei servizi pubblici locali vale, nel nostro sistema produttivo, un fatturato di circa 42 miliardi di euro, impiega 170 mila addetti, e dunque ne rappresenta una parte consistente; e soprattutto è un comparto rilevante della nostra spesa pubblica;

la norma come approvata dalle Commissioni nel corso dell'esame in sede referente prevedeva tra l'altro, che in deroga alle modalità di affidamento ordinario, l'affidamento potesse avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale, che avessero i requisiti per la gestione in house, e in favore di società a partecipazione mista pubblica e privata;

in seguito, con il maxi emendamento del Governo si stabilisce che l'affidamento potrà avvenire «nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria»;

tale espressione è simile a quella di una precedente disposizione vigente negli anni scorsi, che fu la chiave con cui è stato introdotto e dilatato il sistema dell'in house. Quando però si ammette implicitamente che nell'in house possa essere in qualche modo coinvolta una società per azioni quotata, siamo fuori dalla disciplina comunitaria;

la disciplina comunitaria è stata elusa perché nessuna autorità è stata in grado, salvo talvolta il Consiglio di Stato, di costringere le amministrazioni locali a rimanere dentro la tipologia che la disciplina comunitaria delinea come in house, e cioè un'organizzazione direttamente sotto il controllo dell'amministrazione locale, qualcosa molto simile alla vecchia municipalizzata;

nel testo in esame non si rinviene una disciplina dell'in house; sopprimendo l'intero comma 3, viene anche eliminata la disposizione in cui si prevedeva il passaggio presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che avrebbe comunque avuto un effetto moralmente inibitorio di pratiche anomale rispetto a una configurazione in house effettivamente coerente con la disciplina comunitaria;

la norma riguardante i servizi pubblici locali va dunque in direzione opposta rispetto alla necessità di aprire alla liberalizzazione del mercato di questi servizi, con effetti che rischiano di essere negativi per gli utenti in termini di tariffe;

peraltro, l'esperienza mostra come negli ultimi anni gli enti locali hanno spesso costituito migliaia di società a partecipazione pubblica, spesso con lo scopo, nemmeno tanto occulto, di moltiplicare i posti di consigliere di amministrazione, favorendo apparati politici e azionisti pubblici,

impegna il Governo

a prevedere forme di monitoraggio, con conseguente relazione annuale da presentare al Parlamento, circa gli effetti della norme indicate in premessa relative all'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali, con particolare riguardo agli effetti in termini di efficienza e di tariffe conseguenti alla gestione dei servizi resi dalle società pubbliche e quelle private.

9/1386/135. Costantini.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Costantini n. 9/1386/135

La Camera,
premessi che:

in nome del principio sancito dall'Unione europea in materia di concorrenza, il decreto-legge in esame dispone che l'installazione e l'esercizio degli impianti non siano più subordinati alla chiusura di impianti esistenti e a contingentamenti numerici, né al vincolo delle distanze minime tra impianti ed esercizi commerciali;

nell'applicazione della normativa in oggetto deve essere consentito alle regioni e agli enti locali un congruo periodo di tempo in modo da uniformare le singole normative regionali e locali anche al fine di evitare la naturale confusione normativa ed operativa nelle singole realtà regionali,

impegna il Governo

a valutare gli effetti applicativi della norma citata in premessa allo scopo di adottare ulteriori iniziative normative volte a prevedere una dilazione della decorrenza del piano di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti a partire dal 1° gennaio 2009 al fine di evitare un frettoloso adeguamento della normativa e probabili conflitti tra i diversi livelli di governo.

9/1386/147. Pisacane, Formisano.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pisacane n. 9/1386/147

La Camera,

premessi che:

l'articolo 7, comma 1, del presente decreto legge indica tra gli obiettivi da perseguire nell'ambito della «Strategia energetica nazionale» la promozione delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica;

la difficoltà nell'accesso al credito, unitamente agli alti costi necessari per investimenti per interventi di efficienza energetica e produzione di energia da fonti rinnovabili e alla carenza di risorse disponibili, costituisce uno dei principali ostacoli al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti nel nostro Paese;

non vi sono ancora nel sistema bancario strumenti finanziari rivolti ad un settore in forte espansione come quello dell'efficienza energetica,

impegna il Governo

a valutare la possibilità di prevedere l'istituzione di un fondo di garanzia destinato agli interventi di efficienza energetica e alla realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, al fine di consentire nel Paese l'avvio e lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari e agevolativi destinati a questo settore.

9/1386/150. Pionati, Libé.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Pionati n. 9/1386/150

La Camera,

premessi che:

da anni e da più parti si sollecita un' incisiva riforma dei servizi pubblici locali che vada nel senso di una liberalizzazione del mercato;

i servizi pubblici locali rappresentano un importante settore della nostra economia (42 miliardi di euro circa di fatturato per 170.000 addetti) che racchiude un forte potenziale di crescita e pesa, in termini di costi e di scarsa qualità dei servizi, sulla vita e sulle tasche dei cittadini costretti a pagare alte tariffe e imposte locali crescenti;

come più volte denunciato dalle associazioni imprenditoriali, specie quelle che riuniscono le piccole e medie imprese, tali costi rappresentano un forte handicap competitivo;

il permanere di società pubbliche che operano senza un benchmarking di mercato dilata i costi delle amministrazioni, genera distorsioni nella moltiplicazione dei soggetti gestori e crea improprie commistioni tra politica e interessi economici;

per tutti questi motivi si tratta di una riforma strategica per la crescita e per la competitività, ma costituisce anche un presupposto necessario per l'attuazione di un sostenibile federalismo fiscale che, per essere realizzato, esige che si riducano i costi delle amministrazioni e di produzione dei servizi pubblici poiché diversamente il federalismo fiscale si tradurrebbe in un forte aggravio fiscale;

nella passata legislatura il Governo aveva proposto una riforma che, pur rinviando ad altro provvedimento la disciplina del settore idrico, affermava tuttavia che: a) per tutti gli altri settori l'affidamento della gestione del servizio sarebbe avvenuto mediante gara; b) gli affidamenti in house dovevano essere oggetto di specifica verifica da parte dell'Autorità Antitrust circa l'effettiva insussistenza delle condizioni per ricorrere a procedure di mercato; c) venivano disciplinati i conflitti di interesse tra ente regolatore e società di proprietà dell'ente stesso; d) veniva prevista una specifica e forte tutela dei consumatori;

nella passata legislatura il centrodestra aveva ritenuto quel testo troppo timido e scarsamente market oriented;

nell'ambito del provvedimento all'esame della Camera: a) il Governo ha proposto con l'articolo aggiuntivo 23-bis una riforma dei servizi pubblici locali che prevedeva una serie di deroghe al principio della gara, nessuna disciplina dei conflitti di interesse, nessuna attenzione alla tutela dei consumatori; b) tale articolo aggiuntivo è stato subemendato successivamente dal relatore nel senso di estendere l'in house fino a peggiorare la disciplina oggi vigente e in totale contrasto con la normativa comunitaria e con le pronunce della Corte di giustizia e del Consiglio di Stato in materia di società miste; c) l'articolo aggiuntivo così subemendato è stato poi ulteriormente corretto, dopo l'apposizione della questione di fiducia, con la lettera del Ministro Vito, rendendo a questo punto assolutamente incomprensibile e intrinsecamente contraddittorio il contenuto normativo del testo; la normativa confusa e frutto di improvvisazione interviene in una delicata materia che coinvolge operatori economici, imprese, amministrazioni locali che si verrebbero a trovare in una gravissima situazione di incertezza destinata ad alimentare contenzioso senza peraltro produrre alcuno degli effetti positivi che la liberalizzazione dei servizi pubblici locali vorrebbe conseguire,

impegna il Governo:

a riconoscere, nel prosieguo dell'iter del provvedimento, l'assoluta inadeguatezza del testo rispetto all'importanza della riforma e alla complessità del problema;

a non cedere alle pressioni delle componenti della sua maggioranza che non vogliono la liberalizzazione ed intendono mantenere intatto il controllo degli azionisti pubblici sulle società che gestiscono servizi pubblici e sulla gestione;

a rinviare ad uno specifico provvedimento un intervento legislativo che affronti il tema in modo esaustivo e, soprattutto, mettendo al centro della nuova disciplina gli interessi dei consumatori.

9/1386/183. Lanzillotta, Amici.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lanzillotta n. 9/1386/183, perché è chiaro che si tratta di una valutazione strettamente politica secondo la quale il testo del Governo è assolutamente sbagliato e da cancellare.

La Camera respinge con 252 sì e 279 no.

La Camera,

premesso che:

il provvedimento in esame non chiarisce adeguatamente l'aspetto della gestione delle competenze spettanti in materia di edilizia residenziale allo Stato ed alle Regioni;

tenuto presente che nell'attuale formulazione del piano casa le Regioni svolgono un ruolo prettamente marginale rispetto alla competenza anche legislativa che invece la Costituzione attribuisce ad esse. Risulta infatti insufficiente, come ha già avuto modo di chiarire la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, la partecipazione al piano casa ridotta all'approvazione da parte della Conferenza medesima in sede di approvazione della stesura iniziale e poi la partecipazione della Regione interessata alla stipula dell'accordo di programma;

inoltre, a parte il termine di 60 giorni stabilito nel primo comma della norma per la approvazione di un piano nazionale di edilizia abitativa, il citato piano casa non viene vincolato dal rispetto di altri limiti temporali con tutte le conseguenze di assenza di certezza del diritto che una simile situazione immancabilmente procura;

considerando invece la necessità di intervenire su un tema di tale rilevanza sociale, in piena coerenza con i dettami della Costituzione, nonché dei principi dell'azione amministrativa improntati alla collaborazione e partecipazione tra enti, con risposte rapide ed efficaci,

impegna il Governo:

a garantire, nella fase della formulazione e della attuazione del «piano casa», il massimo coinvolgimento delle Regioni affinché le importanti scelte di destinazione dei fondi all'edilizia residenziale che esso comporta, vengano prese attraverso la collaborazione di tutti gli enti che, a livello regionale, rappresentano e tutelano gli interessi del territorio nazionale.

a chiarire la scansione dei tempi di attuazione del piano, fin nella fase della prima stesura di esso.

9/1386/194. Mastromauro, Mariani, Realacci, Bratti, Bocci, Braga, Esposito, Ginoble, Iannuzzi, Marantelli, Margiotta, Martella, Morassut, Motta, Viola, Zamparutti.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno

La Camera,

premesso che:

ai sensi dell'articolo 1 il provvedimento in esame riveste carattere di urgenza, perché ha l'obiettivo, tra l'altro, di determinare una crescita del tasso di incremento del Pil attraverso una serie di interventi che promuovano lo sviluppo economico e la competitività del Paese, tra le cui priorità viene indicata l'edilizia residenziale pubblica;

l'articolo 11 prevede la realizzazione di un piano nazionale di edilizia abitativa ignorando il lavoro svolto nella precedente legislatura che, con la legge 8 febbraio 2007, n. 9, aveva ridisegnato un nuovo modello di politica abitativa con particolare attenzione alle categorie sociali deboli e con lo stanziamento, nel decreto legge n. 159 del 2007, di 550 milioni di euro aveva assicurato l'immediato avvio dell'intervento;

l'articolo 11, al contrario delle finalità esposte nel richiamato articolo 1, blocca l'erogazione delle risorse già stanziato riallocandole per il finanziamento del nuovo Piano e, di conseguenza, rinviando l'effettiva realizzazione degli interventi di edilizia già concordati da molte amministrazioni locali;

il finanziamento del piano di cui all'articolo 11 risulta nell'immediato interamente affidato alle risorse sottratte al precedente strumento di programmazione poiché per l'ulteriore finanziamento introduce alcuni degli strumenti più recenti di mercato posti in essere per dare soluzione al disagio abitativo, i cui effetti si produrranno solo in una fase successiva;

sulla base delle disponibilità finanziarie poste in essere dal citato decreto-legge n. 159 del 2007 molte amministrazioni hanno già impegnato le corrispondenti risorse per la realizzazione di interventi di edilizia pubblica;

con l'articolo 11 non vengono stanziato nuove risorse ma riutilizzate quelle trovate dal Governo Prodi che ammontano a circa 800 milioni in totale;

l'articolo 11, comma 12, nel testo licenziato dalle Commissioni referenti accogliendo un subemendamento dell'opposizione disponeva l'esclusione dalle risorse che confluiscono nell'apposito fondo per il «Piano casa», istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, tanto di quelle relative al programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, previste dall'articolo 21 del decreto-legge n. 159 del 2007 quanto di quelle inerenti ai programmi innovativi in ambito urbano «Contratti di quartiere II», di cui all'articolo 21-bis del decreto-legge n. 159 del 2007, già iscritte nei bilanci degli enti destinatari e già impegnate;

l'articolo 11, comma 12 come riformulato nell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, dispone, al contrario, l'inclusione nell'apposito fondo per il nuovo «Piano casa» delle risorse «di cui agli articoli 21 e 21-bis, ad eccezione di quelle già iscritte nei bilanci degli enti destinatari e impegnate»,

impegna il Governo

ad applicare effettivamente la disposizione di cui in premessa, nel senso che la richiamata esclusione operi tanto con riferimento alle risorse di cui all'articolo 21 quanto a quelle di cui all'articolo 21-bis.

9/1386/222. Marchi, De Micheli, Vannucci.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Marchi n. 9/1386/222, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: « ad applicare », con le seguenti: « a valutare l'opportunità di applicare».

L'Onorevole Marchi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/1386/222 sottolineando che, «trattandosi di una questione su cui nel maxiemendamento del Governo si è modificato il testo approvato all'unanimità dalla Commissione, su questo aspetto l'impegno del Governo a valutare l'opportunità di applicare questa norma, come è previsto nel dispositivo, deve essere un impegno serio».

Dichiarazioni di voto

ROBERTO MORASSUT. Signor presidente e colleghi, nel corso del dibattito sulla manovra e sui relativi ordini del giorno è emerso in modo forse troppo laterale un aspetto del provvedimento che è invece centrale per la vita sociale del Paese in questo momento: il tema dell'emergenza abitativa.

Il piano casa inserito dal Governo, all'articolo 11 del decreto-legge n. 112 del 2008, concernente la manovra economica è, in realtà, un'occasione persa per affrontare tale questione, che determina grande sofferenza nella vita di tante famiglie di ceto medio e popolare. Oggi l'Italia è uno degli ultimi, forse l'ultimo Paese d'Europa per i livelli di produzione di edilizia pubblica.

Ciò dipende da tante motivazioni ma, soprattutto, dal fatto che il motore fondamentale della politica di edilizia residenziale pubblica, basato sui principi della legge n. 167 del 1962, si è andato esaurendo nel tempo, essendone venuti meno i presupposti che consentivano una sua proficua applicazione: una dotazione di aree pubbliche a basso prezzo per i comuni, una disponibilità di risorse per la realizzazione degli alloggi ed anche la possibilità di espandere le periferie della città consumando nuovo suolo.

L'esproprio, di fatto superato da numerose sentenze nazionali ed europee, non Atti Parlamentari — 75 — Camera dei Deputati XVI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 2008 — N. 41 consente più ai comuni di accedere al reperimento di aree a basso prezzo. Si aggiunga la scarsa disponibilità di risorse dei comuni per realizzare gli alloggi per le fasce deboli e una diffusa resistenza alla realizzazione di modelli urbanistici pubblici, esterni alle città, puramente espansivi e socialmente isolati dai contesti urbani.

In pochi concetti, si spiegano le motivazioni della crisi degli alloggi così profonda che oggi si manifesta, con l'aggravante di una crescente spinta immigratoria.

Il piano casa del Governo è, quindi, un'occasione persa, perché non affronta organicamente questi problemi, ma si affida ad un'iniziativa centralistica che, per le procedure scelte, finirà in modo fallimentare, lasciando aperti problemi e aggravando l'emergenza. Il Governo privilegia, con l'applicazione della figura del promotore, un rapporto stretto con la grande impresa costruttrice, capace di proporre direttamente al Ministero programmi di edilizia su aree e su edifici di propria disponibilità, ottenendo in cambio contributi economici nell'ambito delle poche risorse stabilite dal piano o, più cospicuamente, cessione di diritti edificatori.

Poiché i comuni, però, sono di fatto esclusi dalla valutazione delle proposte, in virtù dell'applicazione dell'articolo 81, come procedura approvativa degli interventi, si pone il problema di chi valuti e di come si valutino gli interventi, del loro inserimento urbanistico, della relazione con i piani regolatori vigenti e delle congruità delle valutazioni economiche ed immobiliari, laddove il ristoro delle realizzazioni pubbliche rappresenta diritti edificatori.

Questo meccanismo, tutt'altro che federalista (dovrebbero riflettere i colleghi della Lega Nord) esclude i comuni dalle decisioni e rischia così, decontestualizzato dalle realtà locali, di riprodurre quartierghetto. Chi, infatti, meglio dei comuni può valutare gli impatti sul sistema della mobilità e le relazioni con i contesti urbani e vigilare sulla qualità delle realizzazioni, sul rispetto delle norme energetiche ed anche sulle innovazioni in materia di smaltimento dei rifiuti, già nei corpi edilizi? Il piano, inoltre, non contiene garanzie adeguate in materia di incentivazione del mercato degli affitti (fondamentale risposta alla domanda dei giovani e del ceto medio), di contenimento dell'espansione urbana, a favore del recupero del patrimonio edilizio esistente, e di garanzie sulla manutenzione e sulla gestione delle nuove realizzazioni pubbliche. Queste ultime devono essere calcolate, nei progetti di housing sociale, a carico dei proponenti e non — come emerge dal testo — essere lasciate ai comuni, che non hanno né risorse, né organizzazioni per gestire ulteriore patrimonio.

Il piano fallirà, perché oltre ogni illusione centralista, sarà inevitabile coinvolgere i comuni nell'operazione ma, vista la strada scelta, questo avverrà nel modo peggiore.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROBERTO MORASSUT. Sarebbe stato meglio varare — ho concluso, signor Presidente — un programma concordato con gli enti locali, condiviso e da loro coordinato, per verificare le localizzazioni ed avere tempi certi, pena la decadenza dei finanziamenti. Si è voluto, invece, realizzare un'operazione spettacolare che — come si è detto in occasione dell'approvazione

in sede di Consiglio dei ministri della manovra – si è voluto approvare in nove minuti e mezzo. Essa, tuttavia, non garantirà il diritto alla casa di tante famiglie (nei ceti medi e in quelli popolari), che oggi hanno questa come prima emergenza.

PAOLA DE MICHELI.

[omissis]

Vorrei riferirmi anche all'ordine del giorno n. 9/1386/222 presentato dall'onorevole Marchi, relativo al piano casa. In Commissione era stato presentato ed approvato un emendamento. Nel provvedimento è stato ribaltato e ciò crea un fortissimo problema agli enti destinatari dei finanziamenti relativi alla ristrutturazione delle case ex IACP. È necessario dare certezza del diritto a queste realtà, perché alcuni di questi enti hanno già iscritto nei loro bilanci questi finanziamenti.

Quindi, è necessario che immediatamente il Governo provveda con interventi certi. Ritengo che questi siano alcuni degli impegni sui quali noi porteremo avanti la battaglia affinché questi ordini del giorno non rimangano acqua fresca o lettera morta.

[omissis]